

VareseNews

Marchionne: “La Fiat si è salvata perché abbiamo realizzato il cambiamento”

Pubblicato: Sabato 16 Maggio 2009



Sergio Marchionne, amministratore delegato della **Fiat**, il giorno prima della manifestazione dei metalmeccanici a Mirafiori, è al **Lingotto di Torino** per presentare il nuovo libro di **Mario Calabresi**. Il direttore de “**La Stampa**“, fresco di nomina, non dimentica il suo ruolo di giornalista e gli rivolge la domanda che tutti avrebbero voluto fare: se e quando incontrerà il **ministro Scajola e le parti sociali**. «Ci sarà un incontro quando avremo le idee chiare – risponde l’ad della Fiat – Questa è una partita che si gioca a livello europeo e quindi bisogna inquadrarla a un livello più alto. Tener conto solo delle condizioni italiane non serve a nulla». (foto, da sinistra: Marchionne e Mario Calabresi)

Marchionne, in questo momento, è **più importante di un ministro degli Esteri**, non solo per la partita economica che sta giocando, ma per la sua profonda conoscenza dell’establishment americano. Ragiona e parla come uno di **Detroit** (dove andrà ad abitare), per di più senza accento, perché la sua formazione è intrisa di quella cultura. Come **Barack Obama**, presidente degli Usa, ama il team, il lavoro di squadra. E infatti appena entra nella **Sala Azzurra del Lingotto** il primo che abbraccia è uno dei suoi più stretti collaboratori protagonista della rinascita della Fiat, che cita a più riprese durante la serata.

Marchionne è sobrio nel vestire e nelle parole. È pragmatico al limite della timidezza. Non dà l’idea di essere l’uomo del momento, la testa da cui dipendono i destini dell’industria automobilistica europea. Si muove con una **logica americana più che italiana, più calvinista che cattolica**. E quando racconta la sua esperienza Oltreoceano si capisce che l’ideale di Stato e di modello sociale ed economico che ha in

testa è a stelle e strisce. «Un giorno mi trovavo seduto sulle scale dell'**ufficio del Tesoro a Washington** – racconta Marchionne -. Era una delle pause della trattativa e mi stavo fumando una sigaretta. Davanti a me avevo uno della task force di Obama, un ragazzo che a 44 anni aveva lasciato un lavoro strapagato a Wall Street per cercare di salvare il **Big Three di Detroit** (General Motors, Ford e Chrysler, ndr) **dal tracollo**. E gli ho chiesto chi glielo avesse fatto fare. Lui mi ha risposto che un giorno sulla sua tomba avrebbe voluto la scritta “Ha fatto una differenza”. Un’umiltà e un modo di lavorare che ci vorrebbe anche in Italia».

Marchionne mostra sincera **ammirazione per la storia di Obama**: «Uno che è partito da zero e che fino a dieci anni fa era sconosciuto e su cui nessuno avrebbe scommesso un dollaro sul fatto che sarebbe diventato presidente». Quando Obama fece il discorso nella notte dell’elezione, lui si trovava a **New York**, dove stava già trattando l’affare **Chrysler**. Ma quel discorso gli è rimasto dentro, tanto da leggerne in inglese una parte. «**Obama è il prodotto culturale di un’America che sa cambiare**» dice alla fine della lettura.

Lui, a cambiare la Fiat, ci ha provato e ci è riuscito cinque anni fa: «Appena arrivato a Torino abbiamo tolto **i vecchi dirigenti perché erano incrostati nel sistema**, erano il colesterolo nelle vene dell’azienda». E quando Calabresi chiede particolari del «salvataggio» della Chrysler, Marchionne precisa che «**salvare**» **non è la parola giusta**. «L’intesa con Chrysler – ha spiegato il manager – è nata perché loro **avevano bisogno di assistenza tecnica e noi gli abbiamo fatto vedere motori e macchine della Fiat** e poi gli ho fatto la proposta: noi vi diamo tecnologia in cambio di azioni Chrysler che non valevano nulla. Il mercato americano cercava tecnologia già utilizzata e questo ci ha dato un vantaggio».

La speranza di Obama in qualche modo lo ha contaminato perché sulla crisi Marchionne risponde con molta sicurezza: «**In America** la discesa è finita quindi il fondo è stato toccato e il **peggio è passato**. Non so però a che velocità si risalirà. In Europa ognuno se ne uscirà per conto suo, in ordine sparso».

di **Michele Mancino** michele.mancino@varesenews.it